

Banche

Fondi e uscite, la finanza gestisce la sua transizione

C'è una previsione e c'è un dato. O meglio, prima della previsione, c'è il dato che disegna il settore del credito al centro di una profonda trasformazione delle sue risorse umane. Partiamo dalla previsione: il profilo del bancario, il suo ruolo e le sue competenze saranno, anzi sono già, tra quelli su cui l'Intelligenza artificiale avrà il maggior impatto. Lo ha da poco sottolineato il Focus Censis Confcooperative che stima in 15 milioni i lavoratori italiani "esposti" da qui al 2035 all'impatto dell'Intelligenza artificiale. Ma in realtà il trend, il senso di una revisione in atto, è da tempo ben chiaro ai sindacati e alle imprese del settore, non a caso nell'ultimo contratto collettivo nazionale di lavoro siglato da Abi e dai sindacati (Fabi, First, Fisac, Uilca e Unisin) è stata istituita un'apposita cabina di regia che monitorerà e accompagnerà il cambiamento (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 aprile 2024). Un intervento che si accompagna agli investimenti che i singoli gruppi hanno pianificato per gestire questo passaggio. Prendiamo ad esempio i due principali: stando ai numeri della Fabi, infatti, Intesa Sanpaolo ha pianificato 5 miliardi di investimenti nel piano industriale 2022-2025, Unicredit 3 miliardi tra il 2022 e il 2024.

Dalla previsione al dato: questa fase di transizione è plasticamente disegnata dalla chiusura degli sportelli. Stando ai numeri dell'Osservatorio sulla desertificazione bancaria della Fondazione Fiba della First Cisl, nel 2024 le banche italiane hanno chiuso 609 sportelli mentre ne hanno aperti 101 nuovi, con un saldo negativo tra chiusure e aperture di 508 unità (ne restano meno di 20mila, in calo del 2,5% sul 2023). Un processo che è anche fatto di uscite. Secondo i dati di Banca d'Italia i bancari erano 283.424 nel 2020, sono scesi a 278.960 nel 2021, per risalire a 281.812 nel 2022 e scivolare a quota 273.863 nel 2023 (ultimo dato disponibile).

—Serena Uccello

© RIPRODUZIONE RISERVATA